
1 **Una storia ancora da scrivere** I Savoia-Carignano nel lungo Seicento

Sommario 1.1 Premessa. – 1.2 I Savoia-Carignano, principi transnazionali.

1.1 Premessa

Questo libro affronta due casi-studio relativi alla famiglia dei principi di Savoia-Carignano, ramo cadetto della dinastia sabauda, negli anni a cavallo fra Seicento e Settecento. Si tratta di un periodo chiave nella storia degli Stati sabaudi: alla fine della Guerra di Successione di Spagna, infatti, la tradizionale politica dell'equilibrio, secolarmente praticata dai duchi di Savoia, porterà il suo frutto più maturo con la conquista, nel 1713, dell'ambito titolo reale.¹ Il nostro obiettivo è quello di mostrare come, in momenti cruciali per l'assestamento delle politiche famigliari e di *governance* territoriale, le figure femminili e la dialettica di genere giochino un ruolo di primaria importanza.

La più recente storiografia sullo sviluppo dei cosiddetti 'Stati moderni', in ambito europeo, ha messo in luce l'incessante gioco di in-

¹ Sulla storia degli Stati sabaudi in età moderna, sono state recentemente pubblicate importanti sintesi. Si veda: Ferretti 2020; Bianchi, Merlotti 2017; Ortolani, Vernier, Bottin 2010; Barberis 2007. In particolare, sulle ambizioni regie dei Savoia, cf. Al-Bagh-dadi 2014; Poumarède 2014; Oresko 1997.

terazioni fra ambiti di potere che percorre le società di Antico Regime, accompagnando i profondi mutamenti sociali, politici e culturali che l'Europa della Restaurazione tenterà inutilmente di arginare.² Il periodo che prenderemo in esame corrisponde, per gli Stati sabaudi, alle fasi iniziali di un complesso processo di assestamento delle pratiche di governo: esso si ispira a un modello sociopolitico di collaborazione fra élites statali e potere sovrano, basato sulla coordinazione fra clientele aristocratiche e servizio dello Stato, il cui esempio più compiuto può essere identificato nella Francia di Luigi XIV.³

Al tradizionale paradigma storiografico su un'Europa dell'«assolutismo» si è dunque sostituita l'idea di una progressiva cooperazione fra sovrani e aristocrazie: queste ultime costituivano, in effetti, entità politiche e sociali, attivamente coinvolte nello sviluppo delle istituzioni statali.⁴ Alcune famiglie aristocratiche, come i Savoia-Carignano, possedevano terre e diritti distribuiti su domini di differenti sovrani: i loro membri si muovevano, quindi, fra molteplici centri dinastici, tendendo a travalicare i confini politici degli Stati. Per questa ragione, essi giocavano un ruolo primario non solo nella gestione delle relazioni fra potere sovrano e nobiltà, ma anche fra Corona e potenze straniere. Queste aristocrazie «transregionali», per riprendere un'espressione recentemente entrata nel dibattito storico,⁵ erano protagoniste di una società di corti che una fiorente tradizione di studi ha portato alla ribalta.⁶ Se l'idea di una natura «pan-europea» della corte in età moderna solleva molti dubbi,⁷ il sistema-corte francese costituì a lungo un modello per le aristocrazie europee, nonostante l'irreversibile crisi della nobiltà feudale nel corso del Settecento, su cui gli storici continuano a interrogarsi.⁸ La cultura delle corti rimase a lungo dominante in Europa, fino all'ultimo scorcio del Settecento e, in alcuni casi, ben oltre.⁹ Nell'ambito di questa «società di principi»,¹⁰ proprio lo status di principe, inteso come colui che eser-

2 Gonzalez Cuerva-Koller 2017; Hermant 2016. Per un recente bilancio storiografico sugli Stati sabaudi, cf. Raviola, Rosso, Varallo 2018.

3 Merlotti 2000. Sulla monarchia di Luigi XIV come modello collaborativo di governo fra sovrano, aristocrazia e clientele di corti, cf. Beick 2005; Swann 2004; Béguin 1999; Boltanski 1998.

4 Motta 2015; Michaud 2010.

5 Soen, Junot 2021; Spangler 2017; Johnson 2011.

6 Cirillo, Quiros Rosado 2022; Duindam 2018; Fantoni 2012; Duindam 2003; Lefermé-Falguières 2007; Adamson 1999.

7 Duindam 2015; Burbank, Cooper 2010.

8 Hanlon 2009; Storrs 1995.

9 Cirillo 2020; Goujon 2017; Mansel 2012.

10 La fortunata espressione, coniata da Bély 1999, è stata più recentemente ripresata: Spangler 2009; Dipper, Rosa 2005.

cita una sovranità diretta su un territorio o rivendica qualche forma di autorità, condivisa con una dinastia regnante a cui appartiene per nascita, è rimasto a lungo legalmente controverso. Peraltro, nonostante pochi studi pionieristici e alcuni tentativi più recenti,¹¹ l'analisi storica sulle famiglie di principi si è focalizzata su figure prominenti, quali uomini di governo o leader militari.¹² Si sono spesso privilegiati momenti di crisi, soprattutto in relazione ai grandi conflitti religiosi della prima età moderna: la debolezza del potere reale permette di meglio discernere, infatti, caratteri e limiti dell'autorità del principe.¹³ Un certo interesse ha inoltre riscosso la figura del principe-mecenate, attraverso l'analisi di collezioni artistiche e residenze principesche.¹⁴ Tuttavia, per comprendere che cosa implicava il rango di principe, nelle sue varie declinazioni in ambito europeo, occorre studiare i principi nel contesto di una dinastia, non soltanto come individui.¹⁵ Se, infatti, famiglie come i Savoia-Carignano appartengono senza dubbio alla società dei principi, resta da capire se essi si autodefinissero in funzione della loro prossimità alla stirpe sovrana, oppure in quanto membri prominenti dell'aristocrazia.¹⁶

Le alleanze dinastiche, tramite cui le aristocrazie assicuravano la sopravvivenza del lignaggio, costituivano un nodo fondamentale nella relazione fra corte e Stato.¹⁷ Le strategie matrimoniali erano sempre connesse a transazioni finanziarie e giurisdizionali, tese ad aumentare il patrimonio e il prestigio dinastico: il loro studio evidenzia, fra l'altro, il ruolo primario delle figure femminili nella preservazione della fortuna familiare.¹⁸ Alleanze dinastiche e relazioni interpersonali erano anche alla base delle pratiche diplomatiche. Nonostante la crescente professionalizzazione degli ambasciatori, infatti, la diplomazia di età moderna rimase a lungo un linguaggio sociale declinato nell'ambito delle corti: esso si basava non soltanto sulle rappresentazioni rituali del potere, ma anche su sistemi clientelari che

11 Chatenest-Calyste 2018; 2017; Nachison 1998; Lefebvre 1973; Mougél 1971; Roche 1967; De Goy 1931. Per un approccio alle figure femminili, è particolarmente interessante Chatenest-Calyste 2013.

12 Bertièrè 2014; Bannister 2000; Gicquelay 1997; Jackson 1971; Engel 1965.

13 Carroll 2014; 2009.

14 Czarniecka 2016; Chatenet, De Jonge 2014. Prevalentemente concentrato sul mecenatismo dei principi è anche Béguin 2012. Per i Savoia-Carignano, cf. Spantigati 2012.

15 Su questo punto, utili riflessioni si trovano in Geevers, Marini 2015. Esempi di questo approccio sono Dewald 2015; Duma 1995.

16 Le due opposte tesi si trovano, rispettivamente, in Bély 1999 e Spangler 2009.

17 Nassiet 2000; Hanley 1995.

18 Sarti 2020; Spangler 2015; Chatenet-Calyste 2013; 2005; Kettering 1997.

agivano, in modo spesso informale, sulle pratiche di governo.¹⁹ Anche in questo campo, la storiografia ha rivolto una crescente attenzione al ruolo della famiglia e delle donne.²⁰

In ambito statunitense, si è proposto di ricorrere alla nozione di *soft power*, per studiare l'influenza femminile nelle corti europee di età moderna.²¹ Tuttavia, l'utilizzo di tale categoria concettuale sottintende l'esistenza di un potere 'al femminile', con caratteri propri, prevalentemente relegato alla sfera privata e subordinato, dunque, a uno pubblico, più propriamente maschile, istituzionalmente e ritualmente legittimato.²² Per non rischiare di riprodurre stereotipi di genere nel momento stesso in cui si tenta di superarli, il concetto di *network* può rivelarsi, invece, decisivo: erano le reti di relazioni e di solidarietà, infatti, a consentire agli individui di costruirsi ambiti di influenza informale, aldilà dei ruoli istituzionali, creando uno spazio di contrattazione di poteri, che coinvolgeva tanto figure maschili quanto femminili.²³

Come vedremo, le principesse Savoia-Carignano agivano, con piena consapevolezza, sul sistema-corte, quali membri di un sodalizio famigliare che giocava su un piano locale, nazionale e trans-nazionale: esse intervenivano attivamente nella dialettica fra corti e Governo, mobilitando, appunto, *network* di relazioni per affinare consolidate strategie famigliari di negoziazione di poteri.

1.2 I Savoia-Carignano, principi transnazionali

La famiglia dei Savoia-Carignano, con il suo ramo cadetto dei Savoia-Soissons, non ha finora riscosso un interesse storiografico pari al suo peso sullo scacchiere europeo di età moderna. Anche il suo ricco archivio, conservato a Torino, uno fra i più notevoli archivi di famiglie principesche in ambito europeo, non è stato ancora adeguatamente studiato.²⁴

¹⁹ Volpini 2020; Fournel, Residori 2020; Andretta, Bély, Poumarède 2020; Duindam 2019; Couto, Péguinot 2017; Sowerby, Hennings 2017.

²⁰ Lazzarini, Nieto Soria, Rochwert-Zuili 2021; Duindam 2017; Riva 2016; Akkerman, Houben 2014.

²¹ Twomey 2020; Muller, Mehrkens 2016; Nye 2008.

²² Sulla dicotomia pubblico/privato in età moderna, cf. Green 2022; Goodman 1992. In particolare, per il Seicento, si veda Merlin-Kajman 2022; Birkedal Bruun 2022.

²³ Aglietti, López Anguita 2016; Carrió-Invernizzi 2014; Picco 2013; Hodson 2007.

²⁴ L'archivio dei Savoia-Carignano è conservato in gran parte nella sezione Corte dell'Archivio di Stato di Torino ed è suddiviso in diversi fondi. Per il Seicento e il Settecento, il fondo più consistente è *Principi di Savoia-Carignano*, che raccoglie la documentazione amministrativa relativa ai redditi della famiglia, confluita negli archivi di Corte al momento dell'ascesa al trono di Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1798-1849), poi trasferita al Quirinale, infine quasi integralmente restituita agli archivi di Torino. Esistono poi, sempre presso l'archivio di Corte, i fondi relativi al ramo principale, *Princi-*

Una sterminata bibliografia, prevalentemente – ma non esclusivamente – incentrata sulla storia militare esiste ormai sulla figura più prominente della famiglia, il principe Eugenio, eccezionale stratega al servizio dell’Impero.²⁵ Tuttavia, manca ancora uno studio complessivo su coloro che, da scomoda branca cadetta della famiglia regnante, sopravvissero al travagliato periodo rivoluzionario per ergersi, infine, sul trono di Sardegna e su quello d’Italia.²⁶ Eppure, l’identità trans-nazionale dei Savoia-Carignano può rivelarsi di primaria importanza per lo studio dell’emergere dei nazionalismi nell’Europa moderna.

Principi dallo status non pienamente regale e, allo stesso tempo, non meramente nobili, i Savoia-Carignano si trovano al punto di connessione fra sovrano e aristocrazia; il loro stesso nome, declinato tanto nella forma italiana che in francese, esprime una natura trans-nazionale, dall’appannaggio avito di Carignano, in Piemonte, al ducato di Carignan, nel nord-est della Francia. I Savoia-Carignano, principi del Sangue nello Stato sabauda, avevano il rango di *Princes étrangers* in Francia: esso era accordato ai principi che, pur appartenendo a una dinastia di sovrani stranieri, possedevano terre e diritti sui domini francesi ed erano quindi considerati sudditi del re di Francia.²⁷ Questa loro doppia natura li conduceva a operare non solo fra Torino e Parigi-Versailles, ma anche fra due corti rivali, quella francese e Vienna, per difendere i propri interessi e il proprio prestigio su scala locale e sovranazionale.²⁸

pi di Carignano, e al ramo collaterale *Principi di Carignano-Soissons* (Savoia-Soissons); l’archivio è completato dal fondo *Principi di Carignano per l’eredità d’Este*, inerente alla controversia legale per l’acquisizione dell’eredità di Maria Caterina d’Este, principessa di Carignano. La corrispondenza personale dei principi si trova, invece, nella serie *Lettere principi diversi di Savoia* del fondo *Lettere diverse Real Casa*. Altra documentazione è reperibile, in fascicoli sciolti, nella serie *Principi del Sangue diversi del fondo Principi del Sangue*. Presso le Sezioni Riunite dell’Archivio di Stato di Torino si trova, invece, il fondo *Azienda Savoia-Carignano*, diviso in tre serie, con documenti relativi al patrimonio immobiliare della famiglia, in particolare ai palazzi di Torino e Raccogni; infine, la classe I del fondo *Casa di Savoia-Carignano* conserva altra documentazione finanziaria, relativa all’eredità di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano. Sulle questioni di metodo relative allo studio degli archivi principeschi, si veda Nielen 2005.

25 Basti ricordare qui i titoli più recenti, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia: Riga 2019; Bianchi 2018a; Husslein-Arco 2010.

26 La storiografia sui Savoia-Carignano, tesa generalmente alla ricostruzione di profili biografici, si è concentrata quasi esclusivamente – a parte il caso eccezionale del principe Eugenio – da un lato, sul capostipite Tommaso di Savoia e il suo coinvolgimento nella guerra civile contro Cristina di Francia, dall’altro sull’Ottocento, allorché i Savoia-Carignano sostituirono il ramo principale della famiglia sul trono del Regno di Sardegna e la loro storia si confonde, quindi, con quella del Risorgimento. Per il periodo che ci interessa, i riferimenti bibliografici saranno forniti nel corso della trattazione; occorre però ricordare qui i contributi biografici, apparsi di recente, di Piovano 2020; 2018.

27 Spangler 2016; Hodson 1998.

28 Sulla posizione politico-dinastica dei Savoia-Carignano nel corso del Seicento, cf. Massabò Ricci, Merlotti 1993. Sulla corte di Torino, si veda Merlotti 2014.

Un'incessante strategia di consolidamento del proprio status sociale, basata sulle interazioni cerimoniali, consentiva ai Savoia-Carignano di ribadire il proprio status di principi.²⁹ A loro volta, le reti di relazioni intessute presso più corti rappresentavano un potente mezzo per legittimare la propria sovranità su differenti giurisdizioni territoriali, in competizione con altre famiglie principesche. Mentre, però, molto spesso queste ultime non vantavano che pretese di sovranità puramente teoriche, i Savoia-Carignano potevano nutrire ambizioni più concrete.³⁰ Nei decenni a cavallo fra Seicento e Settecento, il principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano e suo figlio furono entrambi designati quali eredi presuntivi della Corona sabauda.³¹ Più tardi, Eugenio Francesco di Savoia-Carignano, conte di Soissons, divenne principe sovrano di Massa Carrara, grazie al matrimonio con Caterina Cybo, sia pure per un tempo brevissimo.³² Inoltre, i Savoia-Carignano potevano rivendicare diritti sul principato di Neuchâtel, trasmessi per via femminile. Già Carlo Emanuele I di Savoia, nel corso delle negoziazioni per le nozze del principe Tommaso di Savoia e Maria di Borbone, aveva progettato di acquistare il principato in nome del figlio; all'inizio del Settecento, i Savoia-Carignano ne rivendicarono la sovranità in opposizione a una grande famiglia di principi del Sangue francesi, i Borbone-Conti. Entrambe le famiglie uscirono sconfitte dal contenzioso legale; cionondimeno, esso incoraggia una più generale riflessione sul peso dei legami cognatici nella trasmissione e nel consolidamento di patrimoni e giurisdizioni all'interno di una famiglia aristocratica, intesa come insieme di individui legati da rapporti che vanno oltre la consanguineità.³³

Il capostipite dei Savoia-Carignano, il principe Tommaso di Savoia, quinto figlio maschio del duca Carlo Emanuele I, è un personaggio ben noto, non soltanto agli studiosi di storia sabauda, per il suo ruolo nella guerra civile che travolse il ducato alla morte di Vittorio Amedeo I.³⁴ Come tutti i cadetti di famiglia sovrana, Tommaso ricevette dal padre un appannaggio, che gli forniva un reddito personale, costituito da proprietà immobiliari demaniali e redditi di origine tributaria. Egli aveva il diritto di trasmettere tale appannaggio al figlio maschio primogenito, garantendo una rendita annuale agli al-

29 Sulla dimensione sociopolitica del cerimoniale e dei conflitti di precedenza, in particolare per famiglie di principi il cui rango doveva essere costantemente ribadito e ritualmente legittimato, cf. Volpini 2018.

30 Antonietti 2000.

31 Merlotti 1993.

32 Sforza 1909.

33 Haddad 2014; Steinberg 2012; Hanley 2006.

34 Su Tommaso di Savoia, principe di Carignano (1596-1656), si veda Bianchi 2018d, e relativa bibliografia.

tri suoi figli; le figlie femmine potevano, invece, utilizzare una percentuale predefinita dei redditi derivanti dall'appannaggio. Dopo la morte del genitore, quindi, mentre l'erede assumeva il titolo nobiliare, i cadetti avevano diritto a una quota legittima del patrimonio familiare, corrispondente a una percentuale del suo valore; le femmine erano destinatarie di lasciti testamentari, mentre una somma di denaro era loro assegnata come dote matrimoniale o elemosinaria, vale a dire per entrare in religione.³⁵

L'appannaggio di Tommaso di Savoia, già titolare di due feudi nei pressi di Cuneo, fu costituito da Carlo Emanuele I fra il 1620 e il 1625: esso gli garantiva diritti di riscossione di entrate fiscali, oltre a beni demaniali, mobili e immobili. Il fulcro dell'appannaggio era costituito dal principato di Carignano e dal marchesato di Busca, con i territori satelliti di Barge, Cavallermaggiore, Saluzzola, Roaschia, Roccaione e Villafranca, Vigone e Racconigi.³⁶ Nel 1625 Tommaso assunse dunque il titolo di principe di Carignano, che trasmise poi al suo figlio primogenito: la residenza principale della famiglia restò, tuttavia, il palazzo detto di Carignano, eretto a Torino nei pressi del palazzo ducale, abitato dai principi a partire dal 1622.³⁷

Carlo Emanuele I riuscì, inoltre, a concludere per Tommaso un matrimonio estremamente vantaggioso. Dopo un tentativo fallito presso il duca di Mantova, nel 1625 Tommaso sposò Maria di Borbone, figlia di Carlo di Borbone, conte di Soissons, principe del Sangue alla corte di Francia e governatore del Delfinato, e della nobile piemontese Anna di Montafia.³⁸

Nel 1634, in grave dissidio con il fratello Vittorio Amedeo I, Tommaso decise di abbandonare il posto di governatore della Savoia, già affidatogli da Carlo Emanuele I nel 1621, poi confermato dal nuovo duca durante la seconda guerra per la successione del Monferrato. Il principe di Carignano si recò a Bruxelles, nelle Fiandre, mettendosi al servizio della Spagna. Maria di Borbone, invece, si rifugiò dapprima a Milano, insieme ai figli Emanuele Filiberto, Luisa Cristina, Giuseppe Emanuele ed Eugenio Maurizio. Nel luglio 1636, la principessa si trasferì a Barcellona, poi alla corte di Madrid, dove l'anno seguente partorì un altro figlio, il principe Ferdinando, che visse soltanto poche ore.

35 Deroche 2013.

36 Picco 2004; Quazza 1937.

37 Si tratta del cosiddetto 'palazzo vecchio di Carignano', danneggiato durante la guerra civile del 1638-42 e sostituito da quello attuale, fatto costruire da Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano fra il 1679 e il 1683. Cf. Dardanello 2011.

38 Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits [d'ora in poi BNF], Manuscrits, Français 3709, fasc. 14, *Contrat de mariage entre Mademoiselle Marie de Bourbon, sœur de Monsieur le comte de Soissons, et Monsieur le prince Thomas de Savoye*, 10 ottobre 1624. Montafia era un feudo pontificio, su cui il duca di Savoia esercitava il vicariato, cf. Raviola 2016.

Alla morte di Vittorio Amedeo I, nel 1637, dopo aver combattuto contro la Francia a fianco del cardinale-infante Ferdinando d'Asburgo, Tommaso di Savoia si oppose alla cognata, Cristina di Francia, divenuta reggente prima per il nuovo duca Francesco Giacinto, poi in nome del secondogenito, Carlo Emanuele II, succeduto al fratello nel 1638.³⁹ Insieme al cardinale Maurizio di Savoia, terzo figlio di Carlo Emanuele I, il principe di Carignano combatté contro Cristina fino al giugno 1642, quando le due fazioni stipularono un trattato di pace che riconosceva a Tommaso la luogotenenza di Biella e di Ivrea e lo reintegrava nel consiglio di reggenza.⁴⁰

Negli anni successivi, il principe di Carignano si riavvicinò progressivamente alla Francia: durante la Fronda, egli divenne uno fra i principali sostenitori della reggente, Anna d'Austria, e del cardinale Giulio Mazzarino.

Recenti ricerche hanno evidenziato il forte coinvolgimento dei principi di Carignano nel sistema-corte di Madrid: in particolare, Maria di Borbone intrattenne relazioni estremamente conflittuali con il *valido* di Filippo IV, il conte-duca de Olivares, e svolse un ruolo intermediario fondamentale tra la Spagna e i due principi, Tommaso e Maurizio, durante la guerra civile con Cristina.⁴¹

Fin dai primi anni del suo matrimonio, la principessa di Carignano, donna di eccezionale energia, entrò in conflitto con le cognate, le principesse Maria Apollonia e Francesca Caterina, profondamente devote, che conducevano l'austera vita di terziarie domenicane.⁴² Maria di Borbone non si sentì mai legata al contesto piemontese: essa alternava lunghi soggiorni a Moustiers, in Provenza, a fugaci visite a Torino e nel castello di Racconigi. Inoltre, durante la permanenza in Spagna, la principessa dovette anche affrontare l'ostilità dell'altra figlia di Carlo Emanuele I, Margherita di Savoia, già duchessa del Monferrato, diventata viceregina del Portogallo.⁴³

Quando il marito si riavvicinò alla Francia, Maria di Borbone, che era rimasta a Madrid con i figli, si trovò in una posizione molto difficile: alla corte di Filippo IV, lei e i suoi figli erano sostanzialmente considerati degli ostaggi. Nel marzo 1644, dopo due falliti tentativi di fuga, la principessa, relegata con i figli a Valladolid, ottenne infine

39 Su Carlo Emanuele II (1634-1675) cf. Castronovo 1977. Su Cristina di Francia, duchessa di Savoia (1606-1663), cf. Ferretti 2018; 2014; Becchia, Vital-Durand 2014.

40 Sulla guerra civile fra 'Madamisti', sostenitori di Cristina, detta Madama Reale, e 'Principisti', alleati di Tommaso e Maurizio, cf. Ferretti 2020, 261-83; Bély 2014.

41 Raviola 2020; Franganillo Álvarez 2020; 2017; Sicard 2009. Più in generale, sui rapporti fra Monarchia Cattolica e Stati sabaudi nel Seicento, si veda Merlin 2019; Celi, Vester 2018.

42 Raviola 2012.

43 Raviola 2014; 2013.

il permesso di abbandonare la Spagna. Maria di Borbone si trasferì a Parigi, dove si stabilì nell'Hotel di Soissons, ereditato dal fratello Luigi di Borbone, conte di Soissons, grande nemico del cardinale di Richelieu, deceduto tre anni prima.⁴⁴

Fra il 1646 e il 1648, Tommaso di Savoia guidò le truppe franco-sabaude contro la Spagna. Egli ricoprì dal 1654 la carica di gran maestro della corte di Francia, tradizionalmente attribuita ai principi di Borbone-Soissons, poi concessa al principe Luigi di Borbone-Condé, che era però passato al servizio della Spagna.⁴⁵ Dopo una breve campagna in Lombardia al fianco dei francesi, il principe di Carignano rientrò a Torino, dove morì nel gennaio 1656.

Nonostante la presenza di un erede, Emanuele-Filiberto, e di un altro figlio maschio, Eugenio Maurizio,⁴⁶ fu Maria di Borbone a imporsi come la figura forte della dinastia.

La principessa di Carignano disponeva di un patrimonio personale immensamente superiore a quello del marito, ereditato dal fratello e dalla madre, morta a Parigi nel 1644. Anna di Montafia aveva diviso la propria fortuna in parti uguali fra la principessa di Carignano e sua nipote, Maria d'Orléans, duchessa di Nemours, figlia di Luisa di Borbone e di Enrico d'Orléans, duca di Longueville.⁴⁷ Il patrimonio ereditato dalla principessa di Carignano era costituito essenzialmente da terre e redditi in Francia: di conseguenza, intorno alla metà del Seicento, i principi di Carignano, con il ramo cadetto dei Savoia-Nemours, che si estinse nel 1652, e poi con i Savoia-Soissons, rimasero i soli *Princes étrangers* che, alla corte di Francia, potessero rivaleggiare con il potente clan dei principi di Lorena-Guisa.⁴⁸

La posizione dei Savoia-Carignano, estremamente delicata, li costringeva a un sottile bilanciamento fra Torino e Parigi-Versailles, con un occhio sempre attento alle opportunità offerte dalla corte di Vienna. La politica dell'equilibrio fra differenti corti, abilmente guidata da Maria di Borbone, è al centro di questo libro: esso studia le vere e proprie strategie di resilienza femminile, in qualche caso

⁴⁴ L'Hotel di Soissons, ora non più esistente, fu edificato nel XII secolo dagli antichi conti di Soissons, i signori di Nesle; quasi completamente ricostruito da Caterina de' Medici intorno al 1572, esso fu acquistato nel 1604 da Carlo di Borbone, conte di Soissons. Cf. Barthélemy 1875-76, 223.

⁴⁵ Paris, Archives Nationales [d'ora in poi AN], Maison du Roi, O/1/10, ff. 62v, 66v-67v, *Nomina del principe di Carignano a gran maestro di Francia*, 1654.

⁴⁶ Giuseppe Emanuele morì a Torino, pochi giorni prima del padre.

⁴⁷ AN, Minutier Central, MC/ET/XCVI/41, *Dépôt du testament olographe d'Anne de Montafié, comtesse de Soissons*, 18 giugno 1644 [testamento olografo del 13 ottobre 1642]; BNF, Manuscrits Français 16776, *Compte de la succession d'Anne, comtesse de Montafié, veuve de Charles de Bourbon, comte de Soissons et de Dreux*.

⁴⁸ Sui Lorena-Guisa: Munns, Richards, Spangler 2015; Meiss-Even 2014; Spangler 2009. Sui Savoia-Nemours, si veda Vester 2008.

fallimentari,⁴⁹ nel contesto di due vicende che rischiarono di compromettere l'onore del clan familiare e la stessa conservazione del patrimonio all'interno del lignaggio dinastico.⁵⁰

Il primo caso studio, vale a dire le nozze segrete di Luigi Tommaso di Savoia-Soissons, non ha ancora ricevuto un'adeguata attenzione dalla storiografia; il secondo, relativo al controverso matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, è meglio noto, soprattutto agli studiosi di storia sabauda.⁵¹ Tuttavia, nelle pagine che seguono, ci interesseremo soprattutto alle figure femminili implicate nelle due vicende, per studiarne il ruolo e i comportamenti strategici, finora rimasti in ombra.

Come vedremo, davanti alla *mésalliance* di Luigi Tommaso di Savoia-Soissons, Maria di Borbone, sua figlia Luisa Cristina, principessa di Baden-Baden, e sua nuora Olimpia Mancini, contessa di Soissons, agirono immediatamente secondo una logica di solidarietà dinastica. Lo scompiglio familiare, provocato dalle nozze segrete del conte di Soissons, si intrecciò, forse non casualmente, con un altro scandalo molto più celebre: il cosiddetto *affaire des poisons*. Quest'ultimo è stato oggetto di numerosi studi, che menzionano, naturalmente, il coinvolgimento della contessa di Soissons. Tuttavia, l'attenzione è sempre rivolta a Parigi e soprattutto alla corte di Luigi XIV: non ha ancora ricevuto adeguata attenzione, invece, la prospettiva, per così dire, 'sabauda', nonché il legame di Olimpia Mancini con la corte di Torino.⁵²

Maria di Borbone, allorché la Mancini abbandonò la Francia, si impose definitivamente come l'autentica eminenza grigia della famiglia, non soltanto dal punto di vista finanziario, grazie al suo ricco patrimonio personale, ma anche sotto il piano di quelle che potremmo chiamare relazioni internazionali. Figura-chiave della dinastia, autentica matriarca custode di un patrimonio reale e simbolico, Maria di Borbone spostò l'asse familiare dai Savoia-Soissons al ramo agnatico dei Savoia-Carignano, che ella aveva a lungo sistematicamente scartato. Così facendo, la principessa cercò di conservare la funzione privilegiata, di mediatori fra Parigi-Versailles e Torino,

⁴⁹ Come vedremo, è questo il caso di Olimpia Mancini, contessa di Soissons, che finì per ritrovarsi esclusa dal clan familiare del marito.

⁵⁰ Sull'uso della categoria storiografica di 'resilienza' nelle scienze sociali, cf. Marquis 2018; Caruso 2017. Un workshop dal titolo *Femminili resilienze: storie, scritture e percorsi di ricerca tra XVI e XX secolo* è stato organizzato a novembre 2020 dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

⁵¹ I riferimenti bibliografici ai casi-studio presi in considerazione saranno puntualmente forniti nei capitoli successivi.

⁵² All'*affaire des poisons* sono stati dedicati numerosi studi, a partire dal classico di Funck-Brentano 1920. Fra i lavori più recenti, cf. Quézel 2007; Sommerset 2003. L'analisi più approfondita è quella di Petitfils 2010.

rivendicata dai Savoia-Carignano. A prescindere dall'effettiva conclusione delle nozze segrete, Luigi Tommaso di Savoia-Soissons era ormai identificato dal clan cognatizio, guidato da Maria di Borbone, come l'anello debole di una simbolica catena cerimoniale, la cui problematicità occorre compensare, ricorrendo al ramo agnatizio dei principi di Carignano. Come vedremo, l'affrettato matrimonio di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano costrinse Maria di Borbone a controbilanciarne gli effetti, per non rischiare che l'operazione si trasformasse in un gigantesco passo falso per l'intero clan dinastico.

L'ultima sezione del libro propone la trascrizione delle lettere ancora esistenti, inviate dalle principesse Savoia-Carignano e Savoia-Soissons, nelle fasi più acute delle due crisi famigliari oggetto di studio. Esse delineano una sorta di epistolario resiliente, che invita a riflettere sul peso delle figure femminili nel consolidamento di un patrimonio di simboli e privilegi, necessario per legittimare ogni più concreta ambizione di sovranità.⁵³

53 Cosandey 2011; 2005.

